

SULLE SCENE

Da domani sera al Carignano con lo Stabile torinese

Un gangster chiamato Ui che assomiglia a Hitler

La resistibile ascesa di Arturo Ui è una « parabola drammatica » di Brecht che il regista De Bosio presenta per la prima volta in Italia

Inaugurata la primavera scorsa con *Schweyk nella seconda guerra mondiale* in una non dimenticata edizione del « Piccolo » milanese, la stagione di prosa di « Torino '61 » si riapre, dopo la breve sosta estiva, ancora con un dramma di Brecht. Brontoleranno coloro che avrebbero preferito un cartellone più intonato alle celebrazioni centenarie (ma i testi? forse *Il tessitore?*), gioiranno coloro che apprezzano Brecht e condannano la faziosità di cui hanno dato prova in questi giorni i tedeschi occidentali bandendo dai teatri il loro maggiore drammaturgo. Sarebbe pur ora che, anche da noi, invece di sottilizzare sulle coloriture politiche di Brecht e di cavillare se, e fino a qual punto, e in che misura, Brecht sia « comunista », si badasse alla sostanza, cioè alla sua arte teatrale che, essa sì, è grande e innovatrice.

Novità assoluta

Un'ottima occasione per approfondire la conoscenza dell'opera brechtiana, di cui nonostante il gran parlare non si è visto davvero molto sui palcoscenici italiani, è offerta appunto dalla *Resistibile ascesa di Arturo Ui* che domani sera andrà in scena al Carignano nell'allestimento del Teatro Stabile torinese. Il dramma è una novità assoluta per l'Italia e l'edizione che ne ha curato il regista Gianfranco De Bosio viene a poca distanza da quella dello scorso anno del « Berliner Ensemble » (che la porterà fra breve al festival veneziano della prosa) e l'altra, ancora più recente, del T.N.P. di Jean Vilar.

Gangster-Spektakel (cioè spettacolo di gangsters) e « parabola drammatica » sono i sottotitoli che lo stesso autore ha dato alla *Resistibile ascesa di Arturo Ui*. Entrambi si confanno al testo di Brecht: uno ne sottolinea l'aspetto formale, ingegnoso e pittoresco (che in questo ricorda *L'opera da tre soldi*); l'altro la sostanza, storica e morale (e qui vale il richiamo allo *Schweyk*). Nel descrivere infatti la carriera che un piccolo gangster di Chicago percorre nella sua città sino a diventarne il padrone, Brecht segue nello stesso tempo, tappa per tappa, la sanguinosa avventura hitleriana. Arturo Ui è quindi lo stesso Hitler, i suoi delitti sono quelli di Hitler, le forze e le complicità su cui si regge sono le forze e le complicità che aprirono ad Hitler la strada del potere.

Anche se non alterano o guastano l'ordito del dramma, le allusioni sono trasparenti e, se non basta, grandi pannelli alla fine di ogni scena ricordano gli avvenimenti realmente accaduti in Germania, danno didascalica evidenza al parallelismo con quanto accade sulla scena. Arturo Ui comincia a farsi largo offrendo la propria « protezione » al *trust* dei cavolfiori di Chicago di cui il vecchio Hindsborough (cioè il maresciallo Hindenburg) è il personaggio più influente; gli accoliti di Ui si chiamano Gori, Gobbola, Ernesto Roma (e quest'ultimo sarà eliminato dallo stesso Ui e dagli altri due, come lo « squadrista » Ernest Röhm fu eliminato da Hitler, Göring e Goebbels nella « notte dai lunghi coltelli »); l'incendio di un magazzino, provocato dagli stessi gangsters, rafforza la posizione di Ui (come l'incendio del Reichstag e il processo-farsa che ne seguì consolidarono l'hitlerismo).

Un solenne monito

La feroce parodia si allarga poi alle vicende che portarono all'Anschluss e che qui sono adombrate nell'uccisione del commerciante Ignazio Dollfoot (Dollfuss), la quale spiana la via alla conquista del mercato degli ortaggi della vicina città di Cicero (l'Austria). E già Arturo Ui vaneggia di impadronirsi di altre città come Hitler vaneggiava di assoggettare le altre nazioni.

Ma il dramma, che Brecht scrisse nel 1941 nel suo esilio finlandese, quando cioè ormai tutta l'Europa era dominata dagli eserciti nazisti, si arresta qui, sulla disperazione di una donna sanguinante sul cadavere del marito ucciso dai « gangsters » in una scena in cui Brecht, uscendo dalla finzione drammatica e prendendo, come suole, di petto lo spettatore, gli getta sul viso la domanda: « Chi fermerà questa peste? ».

La « peste » è stata fermata. Hitler è stato sconfitto. Ma l'epilogo è, come tanti epiloghi brechtiani, un solenne monito « ad agire, e non parlare vanamente »: poiché « i popoli l'hanno vinto, ma tenete a mente: il grembo che lo fece è ancora fecondo. Nessuno canti gloria inutilmente ».

Alberto Blandi

La resistibile ascesa di Arturo Ui di Bertolt Brecht, con la quale si riapre la stagione teatrale organizzata sotto l'egida del Comitato

« Torino '61 », andrà in scena domani sera al teatro Carignano nella traduzione di Giuseppina Saija Panziera e con la regia di Gianfranco De Bosio. Le musiche sono quelle originali di Hans Dieter Hosalla, le scene e i costumi sono di Mischa Scandella. Partecipano allo spettacolo oltre 40 attori della compagnia del Teatro Stabile della Città di Torino. Fra essi figurano: Franco Parenti (nel personaggio di Arturo Ui), Renzo Giovampietro, Vittorio Sanipoli, Sergio Tofano; nonché Adriana Asti, Carlo Bagno, Mimmo Craig, Dino Curcio, Gianna Giachetti Duane, Gianni Mantesi, Andrea Matteuzzi, Giulio Oppi, Piero Privitera, Gualtiero Rizzi.

Le repliche del dramma di Brecht continueranno sino al 17 settembre. Dal 21 al 27 lo stesso Teatro Stabile, e ancora con la regia di De Bosio, rappresenterà al Carignano *La cameriera brillante* di Carlo Goldoni.